

PANORAMA

Settimanale

Data 21-12-2017

Pagina 54/55

Foglio 2 / 2



Il libro *La partita truccata* (Rubbettino, 15 euro) scritto da Andrea Bulgarella e Giacomo Di Girolamo.

dice pure Vittorio Sgarbi che di tutto può essere accusato fuorché di cattivo gusto. Elencarle non servirebbe ma toglierebbe spazio alle indagini, queste sì, malamente assembleate contro Bulgarella.

Un'eccezione va fatta. Si tratta del Gran Hotel Palazzo di Livorno che Bulgarella ha riportato al vecchio splendore. Se passate da Livorno guardatelo. Bulgarella è stato costretto a lasciare la Sicilia. Negli anni '80, la mafia ha cominciato a rubare nei suoi cantieri. Nel 1987 davanti al portone di casa sua, trova un bidoncino e un messaggio: «Ti faccio saltare con tutta la famiglia». Nel 1990 altri 50 chili di tritolo. Nel 1996 una bomba inesplosa nella piscina di un suo hotel. Dieci attentati in tutto. Dove non è riuscita la mafia ci ha provato la mala-giustizia. Nel 1980, Bulgarella vince a sorpresa una commessa pubblica: la costruzione dell'autoporto di Trapani. Provano in tutti i modi a sottrargli l'appalto. Un giudice lo indaga perfino. Si chiama Antonio Costa e finirà in galera accusato di corruzione mafiosa.

Passeranno nove anni prima che Bulgarella venga assolto. Nessun abuso insomma ma solo il tentativo d'ingannarlo. Ma c'è pure la beffa. Per quei lavori pubblici, Bulgarella non verrà mai pagato se non dopo l'intervento di un prefetto, Gianfranco Vittoleone. Tentano di fermarlo pure con le indagini a prova di paradiso. La Procura di Trapani (ospitata in un edificio di proprietà di Bulgarella) lo accusa di essersi appropriato di alcuni beni culturali dello Stato. Viene assolto. La stessa Procura lo indaga nuovamente con l'accusa di non aver restaurato i beni archeologici per cui in pratica era stato indagato. Non è finita. Per ottenere una concessione edilizia, Bulgarella ha messo fino a 16 anni. Ma qui, si sa, siamo nel campo della mala-burocrazia.

Poi c'è la mafia. Dai mafiosi, Bulgarella viene definito «bravo» che chi ha letto il giorno della civetta sa essere una patente di pulizia. Nel 2000, il boss Angelo Silmo rivela che «la mafia voleva morto Bulga-

rella». Nel 2014, lo stesso Silmo ritorna e dice che Bulgarella era vicino alle famiglie mafiose. Che le dichiarazioni raccolte siano inattendibili non lo pensa Bulgarella ma la stessa Procura che da una parte verbalizza ma dall'altra avverte sulla loro insincerità. Ma tanto basta per essere marchiato come mafioso. In pratica per i mafiosi è un traditore e per lo Stato è un mafioso. Bulgarella si sposta in Toscana. Prova a ricominciare. Costruisce a Mistretta, in Cadore. Ad accoglierlo sarà il titolo di un quotidiano: «Un mafioso siciliano sta costruendo un albergo in zona».

In Cadore si ricreano tutti tranne Google che, confida Bulgarella, conserva la memoria ma non aggiorna sulle calanzie. L'ultima, la più sensata, arriva però nell'ottobre 2015. La Procura di Firenze indaga Bulgarella e lo ritiene prestanome del boss Matteo Messina Denaro. Il suo nome finisce naturalmente su tutti i giornali e il suo volto compare su tutte le televisioni. L'indagine sfiora perfino il numero due di Unicredit, Fabrizio Palenzona. Secondo l'accusa, Bulgarella intratterrebbe rapporti con il nipote di Messina Denaro. Il suo nome è Luca Bellomo. Non è altro che un dipendente di una società (di Belzamo) che opera nel settore alberghiero. Quasi tutti gli alberghi italiani - scrive Bulgarella - hanno rapporti di lavoro con questa società. Se passasse questa equazione, un'intera classe imprenditoriale sarebbe «mafiosa». La Pro-

cura crede anche di aver trovato la prova regina. Lo scambio di denaro. E qui ci sarebbe da ridere se non si trattasse di accuse gravissime e il carcere duro. La prova sarebbe un assegno intestato a Luca Bellomo di 13.332 euro.

L'assegno - bastava solo guardarlo - era in realtà intestato non a Luca Bellomo ma a Ugo Belloni. Non è il nipote di Matteo Messina Denaro ma solo il titolare di una società con cui collaborava Bulgarella. Ma l'accusa fornisce nuove prove. Due dipendenti di Bulgarella scherzano su una locandina. Il grafico che l'ha disegnata ha scritto «Lounge bar» anziché «Lounge bar». Per l'accusa i due starebbero invece parlando dell'identità del boss. Neppure il più spericolato studioso di mafia riuscirebbe a giustificare un tale accostamento.

A Bulgarella viene mossa come accusa anche quella di aver fatto parte della Calcestruzzi Elina, impresa confiscata per mafia. È un altro errore. Bulgarella è stato socio della Calcestruzzi Valdericina e non Elina. Dunque l'inchiesta? Ecco cosa resta: i giudici del Rissameo hanno disposto il dissequestro dei beni e sottolineato l'estraneità di Bulgarella a Cosa nostra. Il procuratore generale di Cassazione è stato ancora più chiaro: «L'ipotesi accusatoria appare talmente in contrasto con le emergenze procedurali da non potere essere neanche ipotizzata da astratto».

Fumo. Fango. Ma gli schizzi arrivarono perfino a Pistorino e sul suo direttore Giorgio Mulè a cui Bulgarella, nel libro, chiede scusa: «Uno dei pochi giornalisti ospiti in un mio albergo che ha voluto pagare il costo di tasca sua e giudicato per le telefonate con me anche dai suoi colleghi». Oggi si attende il pronunciamento della Cassazione. Sono passati due anni. Bulgarella si è sempre interrogato sul perché la giustizia venga rappresentata come una dea bendata. È convinto di averlo compreso. Anzi, ne è sicuro: «Non potrebbe sopportare i delitti che ci compiono in suo nome».

di RICHIEDERE RISPONSA

21 dicembre 2017 | L'Espresso | 55

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino

MAFIA/2

Storia di un galantuomo che mafioso non era

Prima è stato preso di mira da Cosa nostra. Poi dalla magistratura. Per questo l'imprenditore alberghiero trapanese Andrea Bulgarella ha deciso di raccontare la sua incredibile persecuzione giudiziaria in un libro.

di Carloleone Carrozzini

In Italia c'è un solo modo per farsi prendere sul serio. Farsi prendere per pazzi. Andrea Bulgarella naturalmente non è pazzo ma ha deciso di farlo. Ne *La partita trapanese*, edito da Rubbettino e scritto insieme a Giacomo Di Girolamo, dice che il miglior modo per raccontare la sua storia era dichiararsi insani. Ha ragione. Solo la follia ci rimane quando a impazzire è la giustizia.

Nel suo caso è accaduto. A dimostrarlo sono giudici che hanno iniziato a smontare le inchieste di altri giudici. Bulgarella è un imprenditore siciliano, di Trapani. Da più di 100 anni, la sua famiglia opera nel settore dell'edilizia e in quello alberghiero. Appartiene alla categoria dei «mastri», uomini di calce e di calti sempre in piedi sui cantieri. In piedi e ben costruiti sono i suoi alberghi. Sono opere di valore e lo



Andrea Bulgarella, 77 anni, è a capo dell'omonimo gruppo di costruzioni fondato dal nonno nel 1902.

Staglie stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FALSE ACCUSE

Un innocente annientato da pm e giornali

L'assurda vicenda di Andrea Bulgarella, albergatore e costruttore siciliano sospettato di rapporti con la mafia È stato proscioltto dopo quattro lunghi anni, ma ormai la sua azienda è distrutta e la sua reputazione rovinata

NINO UNSERI

■ Ora che i fumi dell'accusa di collusione con la mafia si sono sedimentati. Ora che anche la Cassazione ha stabilito che non c'erano rapporti con Matteo Messina Denaro, ultima leggenda di Cosa Nostra. Ora che c'è stato il riconoscimento pieno dell'innocenza che cosa resta da fare ad **Andrea Bulgarella**? Scrivere un libro a 73 anni. Un altro, dopo quello che ha già pubblicato: **La partita truccata Rubettino**, pagg. 160, euro 15 scritto insieme al giornalista **Giacomo Di Girolamo**. Racconterà la sua storia di imprenditore trapanese che nel 2015 viene accusato di truffa e riciclaggio dalla Procura di Firenze. Un gran colpo per quel palazzo: scoprono un reato



La copertina

sfuggito anche ai colleghi del Tribunale di Palermo. Una ripresa in grande stile per i condottieri dell'antimafia militante. Alzare le bandiere un po' fosse del circuito siciliano. Girare per le scuole e mobilitare la società civile. Quella che non si accontenta nemmeno della verità delle sentenze perché c'è sempre una collusione nascosta o una regia occulta da smascherare. E che importa se nel frattempo vengono annichilite persone. Distrutti posti di lavoro. Annerito il buon nome di amici e conoscenti che parlano al telefono con il presunto accusato. Vedranno le loro parole sui giornali insieme alle loro debolezze. Una stoltezza che avvera la profezia di Leonardo Sciascia, un altro siciliano che, nelle ultime righe di *Todo*

Modo fa dire al Procuratore Scalandri: «Lo vedi dove si arriva, quando si lascia la strada del buon senso? Si arriva che tu, io, il commissario diventiamo sospettabili». E così Andrea Bulgarella diventa un affiliato a Cosa Nostra pur essendo stato costretto a lasciare la Sicilia: «Nelle intercettazioni, i mafiosi mi definivano "sbirro"».

IL SOSPETTO

Ma per la Procura di Firenze Bulgarella è un raffinato principe del doppio gioco. L'8 ottobre 2015, i suoi uffici vengono perquisiti. Scopre di essere indagato per riciclaggio e truffa, con l'aggravante del favoreggiamento a Cosa nostra. Un'indagine che punta in alto. Raggiunge Fabrizio Palenzona, allora vice presidente di Unicredit con l'ambizione di salire anche più in alto. E non importa se i due maggiori

imputati dicono di non conoscersi né ci sono prove del contrario. Il lavoro sporco viene fatto dagli amici del circuito mediatico.

UN GRANDE GRUPPO

Conta "mascariare" come dicono a Palermo, sporcare la faccia. Palenzona progressivamente si ritira dai piani alti della grande finanza. Bulgarella vede cadere a pezzi la sua reputazione e la sua azienda. Dopo un duro scontro con il padre era riuscito a trasformare l'impresa familiare di costruzione di strade, fondata nel 1902 dal nonno, in un gruppo da 1.700 dipendenti specializzato in alberghi, resort e recupero di edifici storici, presente in tutta Italia. Dall'hotel Misurina a Cortina, alla Ton-

nara di Bonagia a Trapani, con una forte concentrazione in Toscana. Una storia più che secolare spazzata via da un'accusa di mafia che, dopo essere stata avanzata e bocciata dalla magistratura, continua a essere alimentata con furore dalla stampa. Bulgarella è accusato, da un lato, di aver impiegato "ingenti capitali" di provenienza mafiosa e, dall'altro, di aver stretto con numerosi dirigenti di banca "rapporti privilegiati" per risolvere presunti guai finanziari. Ma perché un imprenditore accusato di avere a disposizione capitali mafiosi dovrebbe truffare le banche?

Negli atti d'indagine, i pm fanno discendere il collegamento tra Bulgarella e Messina Denaro dal fatto che tra i suoi fornitori c'è Luca Bellomo, imprenditore sposato con la nipote del boss latitante. «Non ho mai avuto contatti diretti con Bellomo - spiega l'imprenditore - ma solo rapporti commerciali con la Schonuber Franchi, di cui Bellomo aveva la rappresentanza».

Secondo gli investigatori, tutti quelli che hanno comprato prodotti Schonuber attraverso Bellomo sarebbero in collegamento indiretto con Messina Denaro. Le accuse vengono annientate. Fino al procuratore generale, della Cassazione secondo cui «l'ipotesi accusatoria appare talmente in contrasto con le emergenze procedurali da non potere essere neanche ipotizzata in astratto». Nel frattempo l'azienda è stata fatta a pezzi. I dipendenti rimasti sono cinquanta. Le banche hanno ritirato la carta di credito. Che può fare Andrea Bulgarella se non scrivere un libro.



Andrea Bulgarella

© ASSOCIAZIONE LIBERATI

La giustizia in Toscana

«Io, trattato da mafioso ma in 30 anni mai interrogato»

Il costruttore Bulgarella si sfoga dopo la nuova archiviazione
«Hanno ascoltato solo i pentiti per formulare le accuse»

Pietro Barghigiani

PISA. Lo hanno accusato di essere uno dei riciclatori dei soldi del super boss Matteo Messina Denaro, di cui condivide le origini trapanesi. Prima archiviazione. In parallelo gli hanno pure contestato di impedire un piano di rientro (debiti per 60 milioni di euro) solido come una costruzione della Lego in combutta con alcuni manager infedeli di Unicredit. Seconda archiviazione, appena arrivata. Andrea Bulgarella, 73 anni, di Erico, "vassallo" dalla metà degli anni Novanta, dal 2012 ha costruito con l'azienda investigativa del mafioso e del truffatore di banche. «La mia vita racconta esattamente l'opposto e quanto mi addolora» spiega al Tirreno l'imprenditore che si definiva un poeta del mattone. «Faccio solo cose di pregio, di alta qualità» era la sua cura d'identità che mi tenne buio per un secolo. L'assunzione per lo stigma del costruttore chiacchierato che sciolse con l'essenza di riciclatori defraudati sui venditori che lo accompagnano da una vita. «Sono una persona che per cinquant'anni ha sognato. E che oggi non sogna più».

Non aiuta i mafiosi e non mette in mezzo le banche. Ora lo dicono anche i giudici. Non le basta per ricominciare a sognare?

«No. Sono sempre stato so-

«Sono stato un sognatore per 50 anni. Ma dopo le ingiustizie oggi non sogno più»

«Per Sgarbi lo simbolo di malgiustizia? Ora lo dicono anche le istituzioni»

«Non credo più alle banche, sono una cricca e stanno distruggendo l'economia reale»

lo entro tutti. Sono venuto via dalla Sicilia dopo aver saputo alcuni ammonti. La mia storia parla per me. Non credo più alle banche e a un sistema che è diventato critica finanziaria. Stanno distruggendo l'economia reale e per un imprenditore come me, peraltro siciliano, non è facile».

Le inchieste quanto e come l'hanno danneggiata?

«Al livello economico è di immagine il danno è enorme. Avevo tredici cantieri. Ora un paio».

Come è messo il suo gruppo tra costruzioni, alberghi e residenziale?

«Il gruppo è socialista e di questo deve ringraziare i presidenti e collaboratori. Certo che avendo avuto gli ascolti che tutti sappiamo qualcosa difficoltà c'è stata».

Le banche sono la sua bestia nera.

«Ma no. Io amo le banche. O meglio le amavo quando facevano il loro mestiere. Con me si sono comportate come conigli in fuga».

L'aveva ancora con Unicredit?

«Al tempo del Banco di Sicilia ero il primo cliente. Quello che è emerso a Milano (l'ultima archiviazione per truffa e appropriazione indebita, ndr.) svela quanto la truffa ci sia stata, ma ai miei danni. Lo dicono le perizie».

Vittorio Sgarbi ha scritto che è un simbolo di malgiustizia.

«Vittorio mi conosce bene, è un amico. Ma lo hanno detto anche le istituzioni».

Dal Bulgarella mafioso al Bulgarella senza macchia. Qualcuno che si stupisce?

«Ho ricevuto tantissimi telefonate. Un'infinità di messaggi. Alcuni veri e autentici dal mio paese, dal peccatore al barbiere. Poi altri diciamo più formali. Ma si sa come vanno le cose. Non mi meraviglio. A Trapani sono conosciuto per essere stato il presidente della squadra di calcio. Di Pisa e i pisani, però, non posso parlare me».

Niente telefonate di poli-



Andrea Bulgarella, l'imprenditore ha appena visto archiviare le accuse contro di lui per la seconda volta

tici?

«No. Nessuno, ma forse non lo merito (sorride, ndr.). Non ho politici nemici, né amici. Ho lavorato per tutto il lavoro, nessuna speculazione. Non ci sono emblemi nel deserto di Bulgarella».

Le torri incomplete a Pisa sono il contrario.

«Fare impresa oggi è impossibile. Noi parliamo dell'edilizia. Ho un altro progetto a Pisa per il quale combatto da dieci anni. E ancora non mi hanno dato le concessioni. Le torri saranno ultime. È una questione di

principio. Potrei anche chiedere danni al Comune».

La città è rimasta fredda dopo le due archiviazioni. Bulgarella è ancora un nome scomodo?

«Sono stato attaccato spesso dall'opposizione in consiglio comunale. Ma non ho reazioni. Ho la coscienza a posto».

Anni di indagini, le banche che si friggono e chiedono di rientrare. Che idea si è fatto di quello che ha passato?

«Le mie battaglie le ho combattute nel libro "La partita truccata". Fin da quando la

avevo in Sicilia. Le inchieste vanno fatte, per carità. Però, non posso sottovalutare quella che a me sembra un'anomalia che fa pensare. Le trent'anni di denunce pubbliche, lettere aperte e poi l'inchiesta dell'antimafia del 2013 non sono mai stati interrogati o sentiti dagli inquirenti. E allora mi viene da dire che oggi la giustizia è in mano a quattro "quosquarqual" pseudo pentiti. Si ascoltano loro e non si sente una persona perbene, un imprenditore che lavora diciotto ore al giorno».

Giornale di Sicilia
Mercoledì 19 Giugno 2019

Trapani 15

Appropriazione indebita e concorso in truffa

Scagionato da tutte le accuse l'imprenditore Bulgarella

La procura ha chiesto l'archiviazione e il Gip di Milano ha accolto

Laura Spaurò

Dopo essere stato prosciolto lo scorso anno per mafia dal Gip di Firenze, per inosservanza dei fatti, ora condono definitivamente anche le accuse per appropriazione indebita e concorso in truffa a carico di Andrea Bulgarella. Anche la Procura della Repubblica di Milano ha scagionato l'imprenditore trapanese Bulgarella da ogni accusa. In fase di indagini preliminari il giudice aveva accolto infatti la richiesta di archiviazione avanzata dalla

Direzione Distrettuale Antimafia locale. Ora condono definitivamente anche le accuse per appropriazione indebita e concorso in truffa a carico di Bulgarella, Federico Tumbiolo, Fabrizio Palazzona e di altri dirigenti di Unicredit. La Procura di Milano, a cui Firenze aveva inviato gli atti d'indagine per competenza territoriale, ha chiesto l'archiviazione e il Gip del Tribunale meneghino ha accolto. «Gli approfondimenti - si legge in una nota diffusa dal gruppo che fa capo all'imprenditore Andrea Bulgarella - che ormai ha intrapreso a Pieve delle Vadi - hanno dimostrato che la situazione era esattamente l'opposto: il gruppo Bulgarella aveva iniziato una serie di azioni nel

contorno di Unicredit per fare vedere, giustamente, le proprie prerogative. Ciononostante, questa, che viene anche evidenziata nel provvedimento di archiviazione che accoglie tutte le tesi della difesa». A distanza di anni si chiude una indagine incentrata sull'ipotesi di riciclaggio con l'aggiustata del favoreggiamento all'organizzazione mafiosa. Una vicenda giudiziaria che risale ad ottobre 2015 e che riguardava le attività imprenditoriali in Toscana della holding di Bulgarella, che da anni ha trapiantato a Piva le sue aziende. «Un'indagine aveva spiegato in una nota lo stesso gruppo Bulgarella - che nasce da elementi poco consistenti, se non irrilevanti, da ricostruzioni inesal-

te, da sospetti e calunnie». Resa però, il caso di un'inchiesta che, data la grande rilevanza assunta sul mercato, ha però creato - come lamentato in più occasioni dallo stesso Andrea Bulgarella - «una grave danno di immagine a tutta l'attività del gruppo che opera nell'edilizia di qualità». «Non è un caso che "il foglio" - si legge ancora nella nota - abbia inserito la vicenda di Bulgarella come uno degli errori giudiziari più eclatanti del 2018». Dopo essere stato prosciolto dal Gip di Firenze, Bulgarella aveva dichiarato il riciclaggio di volere difeso in una vita imprenditoriale, ma sono riuscito a resistere, oggi quella dichiarazione ha un doppio valore. (L'ASPI)



L'imprenditore, Andrea Bulgarella